A. Raimondo Beverina

PICCOLE RIME

XIII - IX - MCMVIII

Tributando Belgirate nel tripudio giovanile doverosi omaggi alla memoria dei Fratelli CAIROLI e di PIETRO BORSIERI.

A

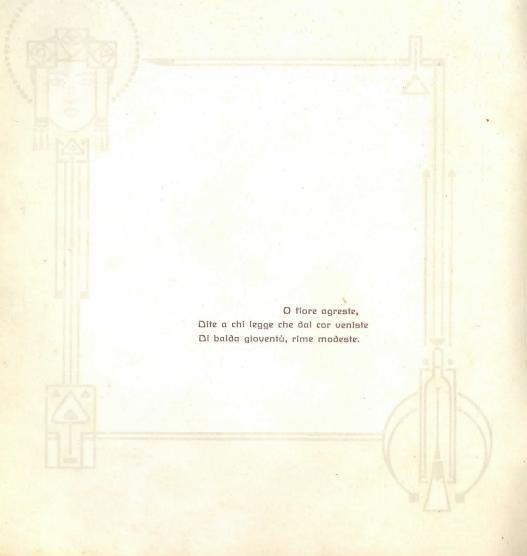
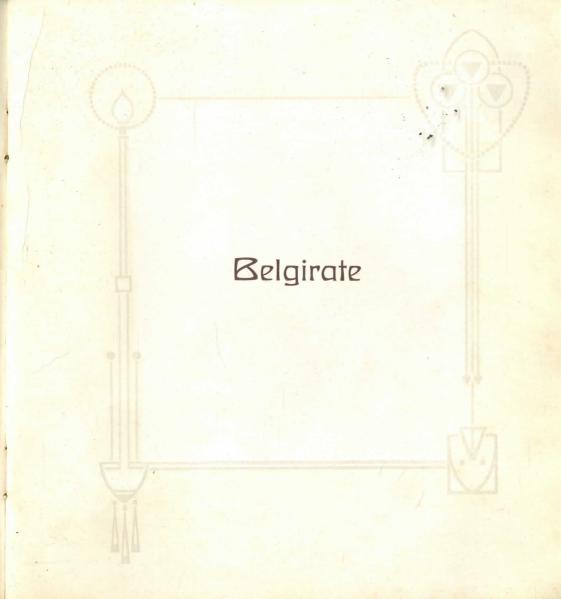
S. E. DONNA ELENA CAIROLI

CHE

FORTE E PIA RACCOLSE

DEGLI EROI

LA STORIA

O fiore agreste,
Dite a chi legge che dal cor veniste
Di balda gioventù, rime modeste.

Belgirate

Procul negotiis.

Ne la nenia gentil d'eco festosa
De' trilli lieti de l'augel silvano,
Ne le carezze d'onda armonïosa,
Narrante fole d'un amore arcano,

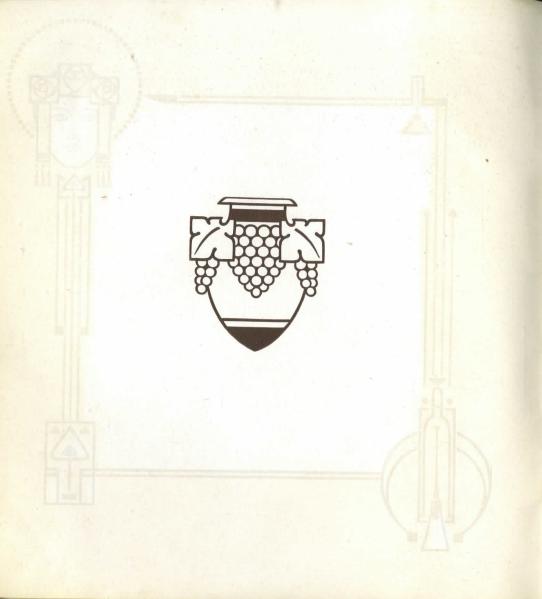
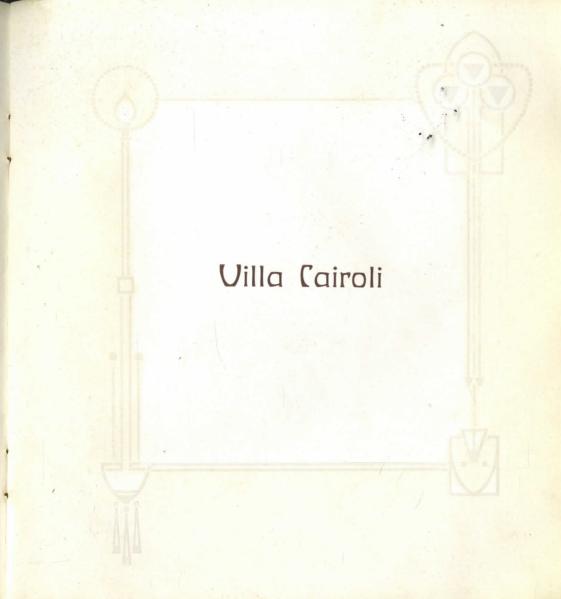
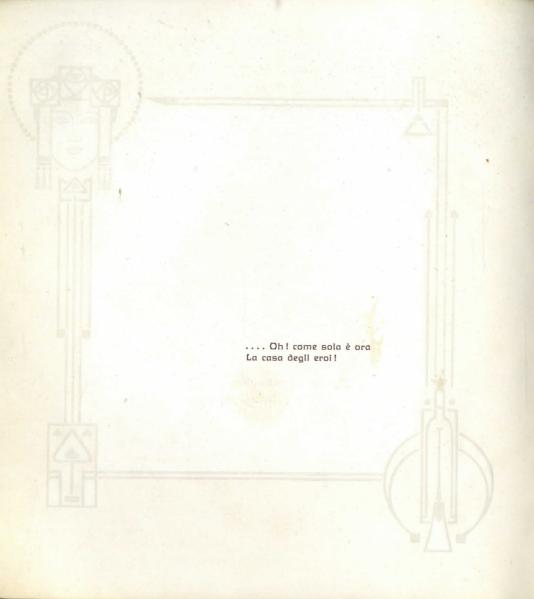
Molle e grazioso Belgirate posa
A destra del bacino del Verbano,
Ricco di mille fior, quando gioiosa
La primavera canta al poggio, al piano.

Fra gli incanti del ciel sempre sereno,
Fra lo spirar de' zefiri soävi
L'anima par che si ritempri e scordi

L'aspre battaglie usate, e qual baleno,
Ratto s'invola il dì, mentre men gravi
Scendono al core i torbidi ricordi.

Villa Cairoli

.... Oh! come sola è ora
La casa degli eroi!

I.

Quasi ritrosa ne l'azzurro lago,
Da l'onda sempre limpida e tranquilla,
Specchiasi muta l'eloquente villa,
Che vide e accolse degli eroi l'imago.

Nel cortile, di fiori olente e vago,
Una fontana mormora e zampilla,
E il murmure de l'acqua, che si stilla,
Narra una storia di soäve svago.

Narra leggende memoranti l'ore,
Che furon ricche di sublimi affetti
Per la terra de' canti e de l'amore.

Narra le gesta de' campioni eletti
Nati d'Italia a custodir l'onore
A l'inimico offrendo i baldi petti.

II.

E come ad ascoltar le voci intorno
De l'onda aprica, altrice di viole,
Mentre sussurra folleggiando al sole,
S'ergon le mura, ove un dì soggiorno

De' Cairoli chiedeva il nerbo, adorno
Di virtù maschie e sane, che a le scuole
Rigide del dover, a le parole
D'amor di patria crebbe, onde lo scorno

Non subir lungamente del servaggio
Che intristiva l'italiche contrade.
Forti i Cairoli vissero e l'oltraggio

Del tedesco signor superbo e vile
Strenui rivendicar, di libertade
Donando a l'ara ogni vigor gentile.

III.

Di Villagloria, dove bella ancora
La primavera aleggia dei settanta,
Che tutta Italia benedice e plora,
Di quella terra, che di fior s'ammanta,

Fiori nati dal sangue, che avvalora
Ne le future età la schiera santa
De' baldi figli al suol caduti allora,
Di Villagloria, eterno altare, canta

Il murmure de l'onda gli alti carmi.
E dice di Giovanni che ferito
Da le straniere ed esecrabili armi

Cadde, invocando la diletta madre
E anelando, lo sguardo a l'infinito,
Roma signora di città leggiadre.

IV.

Il murmure non tace; ancor ciangotta,
    Tra i margini fioriti e verdeggianti,
    L'onda che udiva di Adelaide i pianti
    Quando si vide per la patria rotta

La vita ai figli, fiori che la lotta
    Aspra di tempestosi venti urlanti
    Abbatte e i semi e i petali olezzanti
    Lungi trasporta a fecondar la dotta

Di bardi nostra ognor opima terra.
    Mira la madre intorno; le rimane
    Ancora il figlio Benedetto allato,

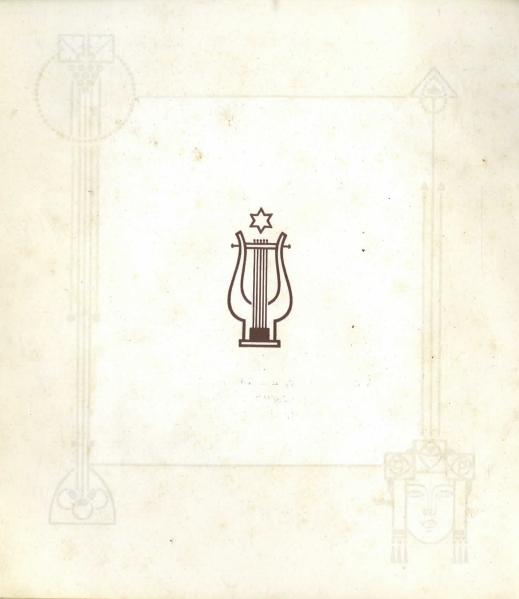
Che per la patria vive; al sen lo serra
    La Donna in lutto e, sagrificio immane,
    A l'Italia non dice il verbo irato.

V.

O villa, ne le notti allor che in cielo
Pallida splende la silente face
E su dal lago una canzon di pace
Sposata al lento, di riposo anelo,

Batter di remi sale, in bianco velo
Donna divina da Groppello, u' giace,
A te volar si vede, la vivace
Onda a sentir con quanto dritto zelo

Benedetto a la patria offerse il core.
Del murmure solenne l'inno s'ode
Che del figlio ridice l'alto vanto.

La Donna esulta e, il volo in vêr l'amore
Dispiegando, sussurra: « O Italia prode,
Bello il dormir ai figli eroï accanto. »

Pietro Borsieri

O nostra Italia cara,
Ai detti santi de la storia vera
Risponda in cor de' sogni la fanfara.

I.

Anima forte, schietta e disdegnosa
Di false ambagi, con affetto puro,
Fè giurando a l'Italia senza posa,
Per la patria lottò e visse oscuro

Visse fiero e ne l'ora dolorosa,
Che il tedesco furor malfermo e duro
Infame rese aprendo la rabbiosa
Di Spilberga prigion, con piè sicuro

Egli seguì le sorti de la schiera
Superbamente santa del ventuno
E con quella soffrendo, a primavera

Di libertà, di luce, di lavoro
Volgeva il core, mentre ad uno ad uno
Educava gli infranti sogni d'oro.

II.

E questi sogni d'oro, rilucenti
Di indefinite spemi celestiali,
E ricchi di gentili intendimenti,
Ei non raggiunse e per avversi mali

Al turbinar di fortunosi evènti
D'Italia, dopo i vendicati strali
De l'isolata muda, le ridenti
Sponde lasciava per l'erme ospitali

Terre, dove poc'anzi il Dittatore
Pur vi salpava a render chete e prone
Genti ribelli ad ogni santo amore.

E il profugo fra soste alme affannate
Temprava il core ne la visïone
De le native sponde abbandonate.

III.

Le abbandonate un dì native sponde
Rivide il vinto, ma non domo bardo,
Che saputa la patria in mal fide onde
L'occhio gli sfavillò di attento sguardo.

E molto allor sofferse; le iraconde
Insane voglie d'un signor codardo
Ei vide troneggiar fra le infeconde
Battaglie d'un oprar dubbioso e tardo.

Vide l'aspre discordie cittadine
Inciampo farsi d'ogni retto ardire;
Vide di sette tirannie atroci

Gittare il seme di fazion meschine.
Vide e sofferse e mal reggendo a l'ire
Volse de' campi a le migliori voci.

IV.

A le migliori voci, a' campi in fiore,
Al dolce invito il Solitario mosse,
Recando i sogni nel deluso core,
Gli affranti sogni da mortali scosse.

E qui, dove del ciel l'almo nitore
Ride su la natura e le percosse
Sfida del tempo ingrato, qui 've muore
L'eco assordante de le umane posse,

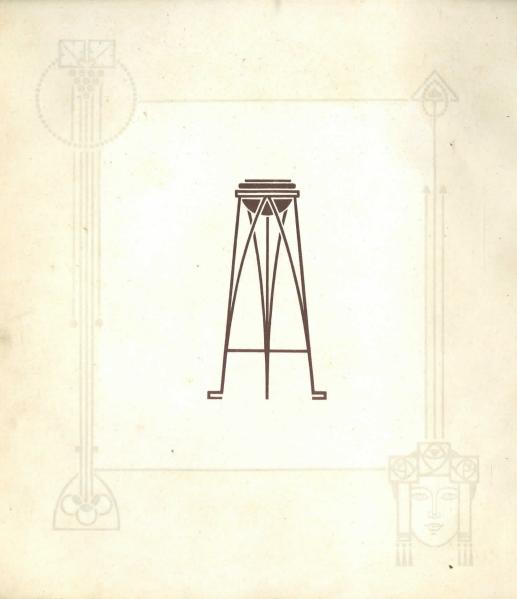
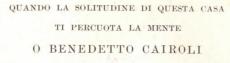
Qui, dove tutto lieta pace canta,
Egli sostava a ristorar le stanche
Ed egre fibre col conforto raro

De l'amicizia, che l'esilio ammanta.
E qui, ghignando le tedesche branche,
Moriva per l'Italia il figlio caro.

Epigrafi

QUANDO LA SOLITUDINE DI QUESTA CASA

TI PERCUOTA LA MENTE

O BENEDETTO CAIROLI

PENSA

DATO A POCHISSIMI SUPERARE LA MORTE

LA MADRE TUA E I FRATELLI IMMORTALI

PERCHÈ IMMORTALE LA RELIGIONE DI COLORO

CHE SACRARONSI INTERI

ALLA PATRIA E ALLA UMANITÀ

E CONSOLATI

Tale epigrafe è murata sulla Villa Cairoli in Belgirate.

IN QUESTA CASA

AMICO RIFUGIO, DI NOBILI AFFETTI CONFORTO

A VITA MAGNANIMAMENTE OPEROSA

QUIETÒ E SPIRÒ

A DÌ 5 AGOSTO 1857

PIETRO BORSIERI

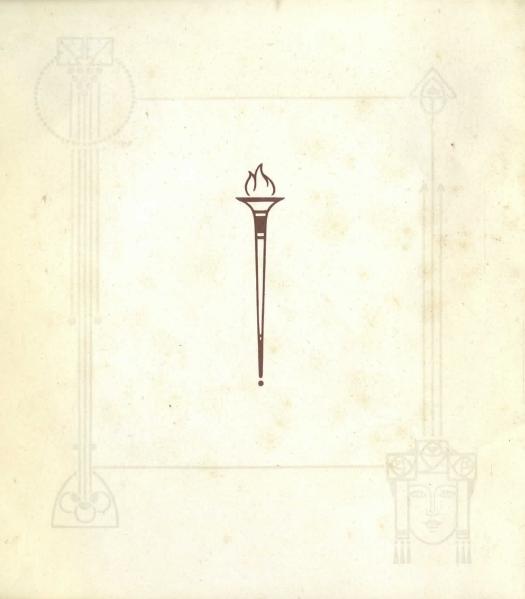
UNO DEL GLORIOSO CALVARIO DELLO SPIELBERG

DONDE MOSSA SANTIFICATA

LA REDENZIONE D'ITALIA

Doveroso ricordo la **Pro Belgirate** pose il dì 13 settembre 1908.

PIETRO BORSIERI MILANESE
INGEGNO LUCIDO E PERSPICACE
ANIMA FORTE, SCHIETTA, SDEGNOSA D'OGNI LISCIO
GIOVANISSIMO EBBE FAMA
DI SCRITTOR TERSO DOTTO ARGUTO.
DAGLI STUDI E DAL CUORE
ATTINSE GAGLIARDICI CONCETTI
E FU DELLA COMPIANTA SCHIERA
CUI LE DELUSE SPERANZE DEL XXI
SCHIUSER LA CARCERE DI SPILBERGA
DOLORÒ IN QUELLA XI ANNI
INDI FU COSTRETTO ESULAR IN AMERICA
E LA PATRIA SOLO NEL XXXVIII RISALUTÒ
AFFRALITO DELLE MEMBRA NON DELL'ANIMO
TRA I FORTUNOSI EVENTI DEL XLVIII
TORNÒ A PROPOSITI DE' SUOI VERD'ANNI
AVVERSO ALL'IMPROVVIDA FIDANZA
ALLE REE DISCORDIE, ALLA TIRANNIA DELLE SETTE
PROSTRATO DAI LUTTI DELLA PATRIA
TRASSE SOLINGO GLI ULTIMI GIORNI
NON CONSOLATO CHE DALLA AMICIZIA
E DALLE SPERANZE IMMORTALI
E QUI DOVE S'ERA RICONDOTTO A RISTORAR LA SALUTE
PASSÒ D'ANNI LIV IL 5 AGOSTO 1857.

Tale epigrafe, murata nel camposanto di Belgirate, ove riposano le ossa del Borsieri, venne dettata da **Achille Mauri.**

A TOTALE
BENEFICIO
della
Benemerita
Associazione

"Pro Belgirate"

Stabilimento-Tipo-Litografico-Cartotecnico
Ditta TOMASO TESTA
di ANTONIO TESTA & C. - Milano